

# VOLONTÀ E POTENZA-L'ESSENZA DELLA POTENZA



Ogni volere è un voler-essere-di-più; quindi è potenza nel senso del potenziamento, dell'elevazione; è anche autoaffermazione, nel senso di un riandare all'essenza, all'origine. La volontà di potenza è dunque volontà di essenza, e in quanto tale è qualcosa che crea e distrugge: l'essere-signore-al-di-là-di-sè è sempre anche annientamento. Anche il nulla, la distruzione fanno parte dell'essenza dell'essere. Con tale concezione N. si ricollega al pensiero occidentale.

L'idealismo tedesco ha pensato l'essere come volontà, e si è spinto fino a pensare il negativo come appartenente all'essere. Hegel, nella Prefazione alla Fenomenologia dello spirito ha parlato di "immane potenza del negativo" e ha scritto che la vita dello spirito è quella "che sopporta la morte e che in essa si mantiene".

N. che non approvava il disprezzo di Schopenhauer verso l'idealismo, nel brano n. 416 della Volontà di potenza, ha esaltato la "grandiosa iniziativa" della filosofia tedesca che ha pensato "un panteismo in cui il male, l'errore e il dolore non siano avvertiti come argomenti contro la divinità".

Anche per quanto riguarda il concetto di potenza come determinazione dell'essere N. si ricollega alla tradizione metafisica occidentale. La potenza, per N., in quanto forza, significa essere pronti ad operare, essere capaci di.. (dynamis). Ma potenza è anche l'atto del dominio, l'essere-all'opera-della-forza (enèrgheia), nonchè venire-ase- stesso nella semplicità dell'essenza (entelècheia). Ma dynamis, enèrgheia ed entelècheia sono per Aristotele le determinazioni

supreme dell'essere. Vi è quindi un'intima relazione fra la volontà di potenza di N. e la metafisica di Aristotele. Ciò non significa interpretare N. attraverso.